LÉON HARMEL

LETTERE E DISCORSI RITROVATI

1893-1909

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

La raccolta originale riunisce i testi di Léon Harmel, lettere, discorsi e interventi, apparsi negli atti del congresso operaio regionale di Reims (1893), nella raccolta *Le Tiers-Ordre de saint François, ce qu'il a été, ce qu'il doit être* (Québec, 1896), negli atti del congresso di Besançon dell'Associazione cattolica della gioventù francese (1899) e nella tesi di Julien Dupuis, *La Délégation ouvrière dans l'usine* (1909), tradotti qui per intero dalla loro prima pubblicazione. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale. Il frontespizio della raccolta è stato composto per questa edizione.

Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois
leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione degli esemplari digitalizzati dalla bibliothèque numérique Internet Archive (archive.org : microfiche Canadiana de l'exemplaire des Archives publiques du Canada, exemplaires de l'université de Toronto et de l'université de Leyde) et d'après un exemplaire d'une collection particulière (congrès ouvrier de Reims, 1893). Internet Archive (Canadiana.org, University of Toronto, Leiden University) ; collection particulière.
Documenti originali: https://archive.org/details/cihm_02084/page/n34/mode/1up ; https://archive.org/details/congrsdebesan00asso/page/n175/mode/1up ; https://archive.org/details/IA41547127_0044/page/n310/mode/1up
Versione del 22 ottobre 2026.

LETTERA PER IL CONGRESSO OPERAIO REGIONALE DI REIMS

Val-des-Bois, 26 marzo 1893. Compte rendu des travaux du Congrès ouvrier régional tenu à Reims les 20, 21 et 22 mai 1893, p. 8-10

A sostegno dell'appello rivolto dalla Commissione operaia, una seconda lettera è stata inviata dal presidente onorario, il signor Léon Harmel.

Val-des-Bois, 26 marzo 1893

Signore,

Da qualche tempo sono stati fondati a Reims dei Circoli cristiani di studi sociali, per iniziativa stessa di alcuni operai intelligenti, colpiti dai numerosi errori di cui i loro compagni sono vittime.

Con quel grande buon senso che è così naturale nei lavoratori, hanno voluto avere il sacerdote in mezzo a loro, per possedere la verità viva e poter così dar vita a istituzioni feconde. Avevano ragione, perché i fatti sono generati dalle idee e l'errore non può produrre che organizzazioni funeste. Lo vediamo nel liberalismo, che ha accumulato tante rovine e sancito tante tirannie in nome della libertà; lo vediamo nel socialismo empio, che vuole impadronirsi delle masse popolari. Esso eccelle nell'esporre i mali di cui soffrono i lavoratori, ma quali rimedi offre? Questa importazione tedesca, che vuole la distruzione della religione, della famiglia e della proprietà, non offre come panacea universale che un comunismo il quale maschera una schiavitù peggiore della schiavitù antica.

I membri dei nostri Circoli si sono rafforzati nella verità che continuano a studiare, hanno intrapreso diverse eccellenti istituzioni e formano, nelle masse di Reims, un'élite intelligente, attiva, che tende a riportare intorno a sé la pace e la concordia.

Non è forse questa la via feconda dell'avvenire?

Per dare impulso in tutta la regione a questi organismi popolari, oggi così necessari, hanno pensato a un Congresso operaio regionale.

Dopo diverse riunioni a Reims e al Val-des-Bois, ci siamo trovati d'accordo sul regolamento e sul programma che Le trasmettiamo.

Pensiamo che Lei vorrà associarsi a questo disegno e aiutarci con tutto il Suo potere in questa impresa eminentemente utile agli operai. Vogliamo chiamare a noi non soltanto le Associazioni cattoliche, ma tutti i gruppi onesti, quelli che non sono nemici né della religione né della famiglia.

Avrebbe la bontà di metterci in relazione con i gruppi operai della Sua zona: Società di mutuo soccorso, Sindacati, Circoli, Società cooperative, ecc.

Abbiamo poco tempo e dobbiamo affrettarci.

Gradisca, Signore, l'assicurazione della mia affettuosa dedizione.

Léon HARMEL.

DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO DI LIMOGES

Congresso del Terz'Ordine di san Francesco, Limoges, 1895. Le Tiers-Ordre de saint François, ce qu'il a été, ce qu'il doit être, Québec, 1896, p. 31-37

DISCORSO DI APERTURA

del Congresso di Limoges,

tenuto dal signor LÉON HARMEL

In questo momento i capi dell'esercito di Satana si consultano, deliberano, tendono le loro insidie, prendono i mezzi più abili per rovinare il regno di Dio.

Non è forse necessario che anche i soldati di Cristo si riuniscano? che deliberino, che adottino di comune accordo le misure più adatte a riconquistare le posizioni perdute e a inseguire il nemico fin dentro i suoi trinceramenti?

Con un'insistenza marcata, il nostro Generale in capo, Leone XIII, non cessa di proclamare che il Terz'Ordine di san Francesco è l'esercito scelto che deve riportare la vittoria.

San Francesco può riformare il XIX secolo come ha riformato il XIII. Non è forse un organizzatore incomparabile della società cristiana?

Prima di lui, i fondatori di Ordini miravano soprattutto a separare dal mondo le élite, di cui facevano poi una forza sociale. Francesco ha certo chiamato a sé le anime eroiche; ma, come il Signore gli ha rivelato, i suoi religiosi non devono vivere soltanto per la propria perfezione, ma per il profitto degli altri. Per questo ha voluto che penetras-

sero nelle masse per santificarle. È andato ancora più lontano: con il suo Terz'Ordine, la vita religiosa è venuta a sedersi al focolare della famiglia; è penetrata nella bottega, nel negozio del mercante; gli uomini di tutte le professioni hanno potuto, senza nulla cambiare alle loro occupazioni, praticare la santità più elevata.

Storia.

È risalendo alle origini di un'istituzione che se ne può cogliere la portata. È con lo studio della storia che possiamo comprendere la fiducia del Santo Padre in questa sublime creazione.

Purtroppo la gloria di quei grandi secoli cristiani è stata velata da ombre che ce ne rendono difficile la conoscenza.

Da trecento anni gli uomini del Rinascimento hanno accumulato le tenebre per sottrarre agli sguardi delle nazioni il quadro meraviglioso dell'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli.

Avendo di mira soltanto la glorificazione del paganesimo resuscitato dal loro folle entusiasmo, si sono sforzati di oscurare, per quanto potevano, il sole della verità che feriva i loro occhi abituati al crepuscolo delle verità sminuite. Si è potuto dire che la storia era diventata una congiura contro la verità.

Sarà la grandezza del nostro XIX secolo, così infermo per tanti aspetti, l'aver aperto coraggiosamente un'inchiesta generale sui fatti accettati fino ad allora senza controllo.

Tutto ha dovuto passare al vaglio della critica. Si sono frugati i documenti, risvegliate le testimonianze dei contemporanei, controllate le leggende interessate.

Questo lavoro, intrapreso da uomini coscienziosi di tutti i partiti, è tornato a onore della Chiesa, che non ha mai da temere la verità completa. Gli idoli sono caduti; i falsi grandi uomini sono scesi dai loro piedistalli.

In queste instancabili ricerche, alcuni avversari sono diventati, senza averlo previsto, gli artefici della gloria del Papato e degli ordini

religiosi.

Hanno scoperto, sotto le macerie ammucchiate dallo spirito settario, lo splendido edificio costruito dai secoli cristiani per la giustizia e per la pace, per la difesa degli oppressi e per il sollievo degli infelici. I popoli hanno salutato la loro madre in questa Chiesa che si faceva loro bestemmiare e, stanchi delle rovine e delle discordie, si sono rivolti di nuovo a quel Gesù che li attendeva sempre sul monte, con le braccia distese sulla croce e il cuore aperto dall'amore.

Per la storia dell'Ordine Serafico, lo stesso lavoro è stato cominciato da diverse parti contemporaneamente. Deve essere proseguito senza sosta, e non è sempre facile giungere alla meta.

Ricordo ciò che mi diceva uno dei miei amici, architetto illustre, che aveva studiato a fondo i monumenti del Medioevo:

«Abbiamo perduto la ragion d'essere delle linee che ci colpiscono per la loro armonia e che erano spesso il risultato dell'utilità, talvolta della necessità; cosicché, non conoscendo più i veri motivi di convenienza, non possiamo riprodurre in modo soddisfacente un monumento della buona epoca più di quanto si potrebbe riprodurre una statua perfetta senza conoscere a fondo la struttura umana e la ragione delle forme.»

Percorrendo la storia dei grandi riformatori dell'umanità, studiamo anzitutto le regole che hanno tracciato, le istituzioni che hanno organizzato; ma per coglierne l'aspetto essenziale, per valutarne le conseguenze, dobbiamo ricostruire l'edificio sociale del tempo, interrogare i contemporanei, constatare le trasformazioni avvenute. Senza questo lavoro non possiamo comprendere.

Citiamo un esempio:

Era proibito ai Terziari portare le armi, se non per la difesa della Chiesa. Con queste semplici leggi, Francesco ha sottratto migliaia e migliaia di contadini all'oppressione dei signori, che si servivano di quella povera gente per guerreggiare contro i vicini, per soddisfare le loro vendette personali portando ovunque la rovina e la desolazione.

Confesso che questo articolo delle Regole mi sembrava avere un solo scopo: impedire le risse individuali.

L'obbligo del testamento aveva lo scopo di conservare i patrimoni nelle famiglie.

L'ammirazione per Francesco, quest'uomo straordinario che è stato al tempo stesso il grande giustiziere e il grande pacificatore del suo secolo, è cresciuta a mano a mano che si è studiata più a fondo la sua opera.

Osiamo formulare un voto: che tutti coloro che ne hanno il tempo si occupino di ricostruire la verità storica a gloria della famiglia francescana, facendo conoscere i numerosi benefici che l'umanità ha ricevuto dai figli dell'illustre patriarca.

II. Tempi attuali.

Qual è la missione sociale del Terz'Ordine nel nostro tempo? Mi sembra che debba rivolgersi principalmente a due punti: restaurare la famiglia e combattere la Massoneria.

Da molto tempo Le Play e gli spiriti migliori hanno indicato l'indebolimento della famiglia come uno dei pericoli più gravi. Ora, come si può ricostituirla?

Soltanto per mezzo dell'infanzia o anche della gioventù? Sarebbe una grande illusione crederlo, perché, se il fiume della vita è avvelenato, tutti i palliativi saranno insufficienti finché non si raggiungerà la sorgente stessa per purificarla.

Bisogna dunque favorire le istituzioni più adatte a sviluppare una fede attiva nei padri e nelle madri di famiglia, in modo da restituire la linfa cristiana a ogni focolare.

Si creeranno così altrettanti centri in cui si imparerà a conoscere e a servire Gesù Cristo.

La Massoneria.

Quanto alla Massoneria, è stata a più riprese denunciata dai Papi come l'agente più attivo dell'empietà e della disorganizzazione sociale.

Essa ci appare come una contraffazione del Terz'Ordine, al quale del resto è posteriore. Si comprende che l'influenza immensa e rapida del Terz'Ordine sulla società del XIII secolo abbia colpito i figli delle tenebre e li abbia indotti a imitare un'istituzione così feconda.

Ahimè! oggi i massoni hanno conservato tutta la loro potenza, perché sono rimasti fedeli ai loro principi, mentre il Terz'Ordine, che faceva tremare Federico II e che sbarrava la strada ai suoi eserciti invasori, non è più che una pia e innocente confraternita. Il giorno in cui i Terziari torneranno a essere militanti, in cui saranno, come chiede Leone XIII, veri soldati di Cristo e nuovi Maccabei, quel giorno segnerà la sconfitta e ben presto la rotta dell'esercito di Satana.

Mezzi impiegati dalla Massoneria.

Con quali mezzi la Massoneria è diventata la padrona delle nazioni? Impadronendosi del mondo del lavoro.

Gli esploratori, i capitani di lungo corso, quelli che vanno a scambiare i prodotti nelle diverse parti del mondo, tutti sono stati attirati da vantaggi offerti, e questa grande circolazione di attività umane, che avrebbe dovuto servire di traccia alla Fede, ha seminato la corruzione e la menzogna su tutte le spiagge.

Nelle nostre città, la setta si è affiliata i mercanti, gli industriali, i direttori di reparto e i commessi viaggiatori,

Tale è, oggi, il suo personale principale.

Le masse operaie non sono sfuggite alla sua azione nefasta. Essa si è impadronita delle società di mutuo soccorso, perfino di quelle che erano state fondate da zelanti cristiani.

Ha moltiplicato, sotto il suo patrocinio, le società popolari di ogni genere, di ginnastica, di musica, ecc., e ha fornito loro le attrattive dei concorsi, delle feste e delle riunioni.

Con l'aiuto degli uomini del lavoro, ha scalato il potere. Oggi parlamento, amministrazione, municipalità, tutte le forze vive del paese sono nelle sue mani.

Che cosa deve fare il Terz'Ordine?

Davanti a questa situazione lamentevole, che cosa deve fare il Terz'Ordine?

La questione del lavoro domina quasi tutte le esistenze, perché la questione del pane quotidiano è la più pressante per la maggior parte degli uomini.

Per questo la Chiesa si era tanto occupata dell'organizzazione del lavoro.

È con il regime corporativo che essa aveva facilitato la vita religiosa e la vita di famiglia, e al tempo stesso aveva assicurato a tutti il pane quotidiano.

Le corporazioni sono state soppresse, e il lavoro, abbandonato ai capricci della concorrenza e alla debolezza dell'individualismo, è diventato una fonte di oppressione per le anime.

È lì che dobbiamo portare il nostro sforzo principale.

Formiamo nel mondo del lavoro un esercito di Gesù Cristo; facciamo rientrare il divino Maestro negli affari, nella bottega, nella fabbrica: tutto questo è il suo dominio. Tutto gli appartiene, e il suo regno non porta con sé soltanto i favori soprannaturali; porta anche la gioia, la felicità dell'amore reciproco, la vita e la prosperità.

Se il piccolo commercio volge verso un crollo completo, se l'ebreo ci calpesta e ci rovina*, è perché abbiamo abbandonato Gesù Cristo.

Dovunque egli non c'è più, non c'è più gioia, non c'è più vera vita, non c'è più prosperità stabile.

Spetta al Terz'Ordine intraprendere questa bella campagna.

Già diversi tentativi sono stati fatti: l'Unione fraterna, che raggruppa i padroni e i commercianti, i delegati di fabbrica a Roubaix e gli apostoli operai. Seguiamo le esortazioni di Leone XIII! Che i Terziari siano soldati di Cristo, nuovi Maccabei! che nella guerra terribile ingaggiata contro la Chiesa siano il baluardo della libertà.

I primi Terziari hanno sbarrato la strada agli eserciti invasori del feroce Federico II; hanno ottenuto l'affrancamento dei comuni e la liberazione degli oppressi.

Vogliamo imitarli: sbarreremo la strada alla nuova barbarie scatenata sul mondo dai massoni settari e dagli ebrei predoni*.

Giungeremo all'affrancamento delle anime schiacciate sotto il giogo tirannico del dio-Stato.

Renderemo la nostra amata Francia a Gesù Cristo, suo Liberatore e suo Salvatore.

Riporteremo nella nostra patria oppressa la fiera indipendenza che è il patrimonio dei figli di Dio.

---

* NOTA In questo discorso del 1895 (p. 11), Léon Harmel annovera «l'ebreo» fra coloro che rovinano il piccolo commercio, poi colloca «gli ebrei predoni» accanto ai massoni, che combatte in tutto il discorso. Questo linguaggio, alimentato dal successo di *La France juive* di Édouard Drumont (1886) e dallo scandalo di Panama (1892), era allora diffuso in larga parte della stampa e degli ambienti cattolici francesi, negli anni dell'affare Dreyfus, che divise profondamente la Francia dopo la condanna ingiusta per tradimento di un ufficiale ebreo, il capitano Alfred Dreyfus, nel 1894. Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

AL CONGRESSO DI BESANÇON, 17 NOVEMBRE 1898

Congresso dell'Associazione cattolica della gioventù francese, Besançon, 17 novembre 1898. Congrès de Besançon, les 17, 18, 19 & 20 novembre 1898, Besançon, 1899, p. 134-138, 209-211 e 252

Seduta pomeridiana: i circoli operai di studi sociali

Il signor Presidente. — La discussione è aperta sulla relazione del signor J. Lerolle.

La parola al signor L. Harmel. (*Salva di applausi*. Grida: *Viva il Buon Padre*).

Il signor L. Harmel. — Sono davvero confuso della vostra benevolenza e ve ne ringrazio molto. Si è appena sollevata qui una questione gravissima, sulla quale, secondo me, non si potrebbe mai richiamare abbastanza l'attenzione delle giovani generazioni. Si tratta della formazione intellettuale delle masse popolari. Mi sembra che sia questo lo scopo che dobbiamo proporci. Una gioventù che ha ricevuto la fede, la scienza e tutti i doni intellettuali deve cercare di formare l'intelligenza popolare. Ebbene! come si può fare questa formazione? Si è appena parlato qui delle conferenze destinate a operare il riavvicinamento, perché non si possono formare le anime se non avvicinando i cuori. Non è nelle grandi riunioni che possiamo avere un'influenza considerevole, è in quelle unioni da cuore a cuore, in quelle conversazioni intime in cui l'uomo è spogliato di quell'apparato che esiste nelle riunioni solenni. Per questo mi permetto di attirare la vostra attenzione su questo modo di formazione intellettuale che ci è riuscito così bene: il Circolo cristiano di studi sociali. Intendiamo con questo un giovane che riunisce sette od otto operai intelligenti, che ha un programma definito dal punto di vista sociale, che conosce il *Manuel* o la

Question syndicale e le opere analoghe, che le studia anzitutto egli stesso e che, in una piccola conversazione con i suoi sette od otto operai, espone le sue idee, all'occorrenza con il volume in mano, e che, formato dai suoi studi, ascolta le osservazioni fatte dagli operai e incarica un membro della riunione di tenere l'insegnamento la volta successiva (la settimana seguente, perché queste riunioni si tengono ogni settimana). Non si sa bene, infatti, se non ciò che si è insegnato agli altri, ed ecco perché l'insegnamento è così utile per i giovani. Dobbiamo anche desiderare che i nostri operai insegnino: è il metodo che i socialisti hanno seguito e che è riuscito loro così bene. La settimana seguente l'operaio fa la lezione sullo stesso argomento; si fanno ancora delle obiezioni, egli vi risponde, e il giovane che dirige la piccola conferenza è lì per aiutare l'operaio e correggere le sue idee quando occorre. Nella seconda parte della seduta il giovane fa una nuova lezione nello stesso modo.

Gli errori della mente sono ben più funesti degli errori del cuore, perché sono irrimediabili. Ebbene! vediamo gli errori della mente delle nostre popolazioni operaie e assistiamo a questo spettacolo sorprendente di persone assorbite dal lavoro manuale, che si credevano incapaci di elevarsi a considerazioni intellettuali; le vediamo, nelle nostre regioni dell'Est, a Reims, a Roubaix, a Tourcoing, studiare gli autori più difficili e più ardui per noi, come Karl Marx, fare dei componimenti e mandarli a Parigi per ricevere conferme, per riempirsi la testa, bene o male, di idee di cui non hanno penetrato tutto il senso, lo ammetto, ma nelle quali si mostrano davvero sorprendenti. Si resta allora del tutto stupiti, quando si forma un circolo di studio, di trovare, come a Reims, semplici operai che ne sanno molto più di noi e sono molto al corrente di una quantità di cose, sia per mezzo dei loro giornali, sia per mezzo dei loro libri, sia con altri mezzi.

Ebbene! finché non avremo trasformato questa situazione delle classi popolari e penetrato queste intelligenze delle verità sociali, credo che non si potrà arrivare a gran che.

Richiamo dunque la vostra attenzione su questo metodo del cuore a cuore. Certo, se avete ciascuno soltanto sette od otto operai, non produrrete risultati apparenti molto grandi, ma formerete dei trascinatori.

Abbiamo cominciato nel 1893 i Congressi operai di Reims. Mi sono occupato molto di questa questione, perché avevamo una preparazione del tutto insufficiente e abbiamo commesso molti passi falsi. Insomma, per il pubblico il nostro risultato è parso assai mediocre, ma nel 1894 eravamo maturi e nel 1896 ho potuto mostrare ai miei amici operai di manifattura, fabbri, falegnami, ecc., che erano veri oratori, che erano infiammati dall'amore di Gesù Cristo e della giustizia nel senso cristiano e che avevano un fascino irresistibile verso i loro compagni.

Perché, non inganniamoci: noi stessi, personalmente, non possiamo più trascinare le folle, perché siamo sospetti. Il compito della classe dirigente deve dunque tendere piuttosto a formare dei trascinatori che a pretendere di agire sulla moltitudine.

Ecco perché considero quest'opera molto importante e, se la gioventù cattolica di Francia si consacrasse alla formazione intellettuale delle classi popolari, vi troverebbe un'occupazione appassionante, perché i libri più belli non sono nulla accanto a noi, che siamo il libro vivo. Quando leggiamo nel cuore dell'uomo, in quell'anima ingenua e semplice dell'operaio che non ha quelle abitudini di dissimulazione che noi abbiamo acquisito con l'educazione; quando abbiamo lavorato su questo libro vivo, giungiamo a risultati meravigliosi; allora il lavoro non è più una fatica, diventa l'entusiasmo permanente. Chiedo che un voto coroni questa idea. (*Vivi applausi*).

Il signor Presidente. — Possiamo aggiungere il voto che la gioventù cattolica presti il suo concorso ai circoli operai di studi sociali.

Il signor L. Harmel. — Un circolo operaio di studi sociali è una cosa così facile da fondare. Un giovane riunisce a casa sua, nella sua

camera, cinque o sei operai, lavora a poco a poco queste intelligenze e vi fa penetrare le verità fondamentali della religione e della giustizia.

C'è a Parigi un certo numero di questi circoli in cui si è giunti, come a Saint-Germain-des-Prés, ad avere operai molto distinti e a far crollare alcuni socialisti fra i più recalcitranti.

Guardate per esempio i membri del circolo di Saint-Germain-des-Prés. Quelle persone hanno studiato alla Biblioteca del Panthéon (che è aperta fino alle dieci di sera), per settimane, le opere che Gabriel Ardant aveva indicato loro, e sono venute a portare documenti davvero interessanti, grazie ai quali hanno demolito, nella mente del loro uditorio, tutte le false glorie socialiste.

Quando si è cominciato, il parroco di Saint-Germain-des-Prés è stato molto stupito di vedere che i suoi parrocchiani erano imbevuti delle idee più rivoluzionarie, che tutte quelle persone erano uomini del 1789 nel senso peggiore. Ora, è per mezzo delle conferenze che sono state tenute prima da Gabriel Ardant, poi da quelle che egli ha fatto tenere in seguito dagli operai, che si è giudicata l'opinione di quegli uomini. È così che dobbiamo correggere gli errori popolari, che sono numerosissimi e ingombrano la mente degli operai, perché in loro c'è molta più ignoranza e malinteso che cattiva volontà. Quando avremo fatto questo, avremo stabilito il regno della verità nelle intelligenze, e allora saremo assai vicini ad aver stabilito il regno di Gesù Cristo nei cuori. (*Applausi prolungati*).

L'abate X. — Vorrei chiedere al signor Harmel se, per dirigere questi circoli di studio, vi sia un metodo pratico di organizzazione piuttosto che un altro e un programma da seguire, o se basti semplicemente costituirsi, prendere questioni correnti o un autore particolare. È una questione del tutto pratica.

Il signor L. Harmel. — C'è evidentemente un metodo da seguire: ne occorre sempre uno in tutto. Nella nostra fabbrica abbiamo due circoli di studio per i giovani, l'uno dai 14 ai 19 anni, l'altro dai 20 ai

30 anni. Per loro adoperiamo i piccoli opuscoli dell'abate Garnier sulle obiezioni che si fanno alla religione dal punto di vista sociale.

Per gli uomini seguiamo il libro dell'abate Delombre.

Soltanto seguendo un ordine arriviamo a qualcosa, perché, se si studia una questione a caso, non si giunge a un risultato serio.

Seduta solenne serale, al Kursaal: Léon Harmel presidente dell'assemblea

Monsignor Petit. — Preghiamo quelli fra questi signori che hanno parlato oggi in qualità di relatori di voler salire sul palco.

Per essere conformi alla legge, propongo di riconoscere come Presidente dell'Assemblea il signor Léon Harmel e come assessori il signor Reverdy, presidente dell'Associazione cattolica della gioventù francese, e il signor Saillard, Presidente di questo congresso (*Segni di approvazione e applausi*).

Dopo l'allocuzione del signor Reverdy

Il signor Presidente. — La parola all'abate Lemire.

Chiusura della seduta, dopo il discorso del signor Massabuau

Il signor Harmel. — Monsignore, signore, signori, a conclusione di questa magnifica serata, permettetemi di essere vostro interprete nel glorificare il nostro maestro e re Gesù Cristo, che ci ha riuniti in questa intimità dei cuori e delle menti, e nell'esprimere tutta la nostra riconoscenza a Sua Eccellenza mons. arcivescovo di Besançon, il cui augusto patrocinio rende fecondi i nostri lavori, e infine nel ringraziare gli ammirevoli oratori, i nostri valorosi deputati, i signori Lemire e Massabuau, e anche il nostro giovane confratello lionese, il signor Billiet. Signore e signori, devo anche ringraziarvi di aver risposto con tanta premura al nostro invito, e vi invitiamo a venire domani altrettanto numerosi a una nuova festa di eloquenza e di patriottismo (*Applausi*).

La seduta è tolta dopo la benedizione impartita da mons. Petit.

AL CONGRESSO DI BESANÇON, 18 NOVEMBRE 1898

Congresso dell'Associazione cattolica della gioventù francese, Besançon, 18 novembre 1898. Congrès de Besançon, les 17, 18, 19 & 20 novembre 1898, Besançon, 1899, p. 356-358, 422, 428, 442, 484 e 490

Seduta pomeridiana: l'accoglienza dei non cattolici nelle associazioni

Il signor Sangnier. — Lei ha detto, signore, che i cattolici possono aprire le braccia e il cuore a tutti gli uomini di buona volontà, e su questo tutti sono d'accordo; solo che si tratta di sapere se possiamo aprire loro la nostra Associazione; vorrei sapere che cosa ne pensa, e quando me lo avrà detto mi permetterò di porle una seconda domanda.

Mi spiego: in un'Associazione della gioventù cattolica, qualunque essa sia, gruppo o conferenza, lascerà entrare, per parlarvi e naturalmente per dirvi ciò che pensa, e non soltanto per riempire la sala, un individuo onesto e sincero, ma non cattolico, libero pensatore, protestante o perfino ebreo? (*Numerose ed energiche proteste*).

Conosco persone che non sono cattoliche e che mi dicono: «È molto bella la vostra associazione; vorrei proprio sapere che cosa vi dite, per partecipare a questo movimento di idee: mi riceveranno? potrò discorrere liberamente? Avete detto che eravate liberali: ebbene, il vostro liberalismo arriva fino a permettere a chi non la pensa come voi di venire accanto a voi nel vostro campo e di parlare con voi?»

Il signor Harmel. — Mi sembra che bisogna distinguere. Se parla di ricevere liberi pensatori, ebrei, e di lasciarli parlare secondo le loro idee su qualunque cosa, lo facciamo tutti i giorni. Nel circolo cristiano più sociale ammettiamo i socialisti, i liberi pensatori, chiunque; siamo lì precisamente per rispondere loro. (*Applausi*).

Tutti possono entrare in chiesa; essa non respinge nessuno, perché ha una dottrina sicura e perché, anche se la chiesa fosse piena di pagani, la dottrina non cambia. Al contrario, nell'intimità di un'associazione in cui abbiamo sempre più o meno il suffragio universale, se tutti fossero ricevuti, accadrebbe rapidamente ciò che è accaduto alla nostra società di mutuo soccorso di Reims, e probabilmente a molte altre società. Fondata dai cattolici e con il loro denaro, è diventata uno strumento contro di loro.

Bisogna dunque fare una differenza fra un'Associazione in cui la vita è comune, in cui i diritti sono gli stessi, e invece quel terreno dell'amicizia e del buon cuore in cui possiamo incontrare tutti i fratelli che non la pensano come noi. Qual è la nostra ambizione nella vita? Non è lavorare per i buoni, ma per gli altri, come diceva Gesù Cristo, ed è grazie a questo apostolato che riusciremo a fare dei nostri nemici più accaniti di oggi i nostri migliori amici di domani.

Ripetiamo sempre ai nostri cari operai: bisogna essere caritatevoli verso tutti, dato che i capi del movimento di Parigi, di Reims e di altrove, che un tempo erano i nostri peggiori nemici, sono stati convertiti da noi; ma, quanto ad ammettere nell'intimità della vita comune e della conversazione persone qualsiasi, io domando: malgrado la vostra carità, quando siete capi di famiglia, ammettete forse alla vostra tavola qualunque persona? (*Applausi*).

Bisogna dunque distinguere: nella vita intima dell'Associazione, come voi la praticate, bisogna essere molto riservati nell'ammettere a farne parte persone di cui non si è sicuri. Al contrario, nelle riunioni, bisogna avere il cuore largo e mostrare il più vivo affetto ai giovani che non sono con voi, perché, se oggi sono vostri nemici, più tardi saranno i vostri amici più devoti.

Seduta solenne serale, al Kursaal: apertura

La seduta è aperta alle 8 e 40 minuti.

Monsignor Petit. — Con la stessa preoccupazione di ieri di sottometterci rispettosamente alla legge, proponiamo all'assemblea di sancire la scelta del signor Harmel come presidente della riunione e dei signori Bazire e Sangnier come assessori.

Il signor Harmel. — Monsignori,

Signore,

Signori,

Me ne vorreste se, prima di aprire la seduta, non esprimessi, a nome vostro, la nostra profonda riconoscenza a Sua Eccellenza monsignor arcivescovo di Besançon, che si degna di presiedere di nuovo questa assemblea (*Applausi*).

A monsignor vescovo di Troyes, che siamo felici di salutare e di acclamare (*Applausi*);

E infine a monsignor Péchenard, il valoroso rettore dell'Università di Parigi. (*Applausi*).

La parola al signor Bazire, che è la giovane gloria del Poitou.

Dopo l'allocuzione del signor Bazire

Il signor Presidente. — Non avevo forse ragione di dire che il signor Bazire è la giovane gloria del Poitou? (*Nuovi applausi*).

La parola al signor de Montenach, l'eloquente deputato del Parlamento di Friburgo, Presidente dei Circoli cattolici operai della Svizzera francese. Udrete le sue parole infiammate e direte come me che è un cuore francese quello che batte nel suo petto. (*Salva di applausi.*)

Dopo l'allocuzione del signor de Montenach

Il signor Harmel. — I vostri applausi mi dispensano da un elogio che non potrebbe che restare al di sotto della verità.

La parola al signor Lerolle. Sarebbe un'offesa presentarvelo, perché chi dice Lerolle dice una vita consacrata ai piccoli e agli umili; un uomo adorato nel suo quartiere, perché è l'amico di tutti gli operai. Conosce tutte le miserie, le allevia tutte, e quando lo si vede compa-

rire, nell'ambiente sociale in cui abita, fra i deputati, si dice: Ecco il nostro salvatore, ecco il nostro liberatore. (*Vivi applausi*).

Dopo il discorso del signor Paul Lerolle

Il signor Harmel. — Ringraziamo l'illustre oratore di non aver indietreggiato davanti alle fatiche di una vita sovraccarica per venire a portarci la sua parola eloquente e feconda; è feconda perché è il riflesso di una vita che ha praticato prima di parlare. Per questo conquista i cuori. (*Vivi applausi*).

La parola al signor Sangnier, giovane uscito dall'École polytechnique, che ha rinunciato a una brillante carriera di ufficiale per consacrarsi all'azione morale e al bene da fare alle moltitudini. (*Vivi applausi*).

Chiusura della seduta, dopo l'allocuzione del signor Sangnier

Il signor Harmel. — Lasceremo questa sala ancora illuminati dal sole della speranza e dell'ardore, per lavorare con energia alla rinascita della patria mediante il regno di Gesù Cristo.

Il nostro motto sarà: Per Dio e per la Francia!

Perché le nostre risoluzioni abbiano un effetto salutare, chiediamo ai monsignori vescovi qui presenti di darci quella benedizione che precede sempre le grandi azioni.

LETTERA A JULIEN DUPUIS SUL CONSIGLIO DI FABBRICA

Val-des-Bois, 3 maggio 1909. Julien Dupuis, La Délégation ouvrière dans l'usine, Parigi, 1909, allegato n. 5, p. 303-304

ALLEGATO N. 5

Val-des-Bois, 3 maggio 1909.

Signor Julien Dupuis,

Ignoriamo completamente ciò che è stato fatto al di fuori di noi per il consiglio di fabbrica.

Ecco le risposte al Suo questionario:

1° Il consiglio di fabbrica è stato fondato nel 1885. È il firmatario della presente che l'ha fondato, senza conoscere nessuna delle iniziative di cui Lei parla.

2° All'origine, i consiglieri di fabbrica sono stati scelti dalla camera sindacale; solo dopo dieci anni di funzionamento abbiamo fatto fare le elezioni direttamente dagli operai, quando hanno compreso l'istituzione.

3° Il consiglio di fabbrica è stato costituito con le sue attribuzioni, per lo scopo attuale, ma l'esperienza dimostra che l'educazione popolare deve farsi con una pratica piuttosto lunga, e solo dopo parecchi anni siamo riusciti a dare al nostro consiglio di fabbrica l'importanza professionale che ha oggi. La sua autorità è incontestabile e incontestata nell'ambiente operaio.

4° Abbiamo avuto operai che hanno proposto perfezionamenti, e queste proposte sono state fatte liberamente. In questo caso la direzione dà un premio più o meno importante all'operaio che ha avuto l'idea e l'ha realizzata praticamente.

5° Non c'è mai stato sciopero nelle nostre fabbriche. Ci sono stati scioperi parziali nella valle, e perfino nel nostro comune, in una seconda fabbrica. Questi scioperi sono stati locali e riguardavano una controversia fra un padrone e i suoi operai: non potevano dunque toccare i nostri operai.

6° Da qualche anno approfittiamo di tutte le occasioni per far uscire i nostri operai e metterli in contatto con quelli degli altri centri, sia nel campo della mutualità, sia in quello della cooperazione. Constatiamo che questi contatti non hanno prodotto che buoni risultati, perché essi sanno apprezzare le nostre istituzioni e sono fieri di vedere che la loro fabbrica è in anticipo, dal punto di vista sociale, su tutte quelle della zona.

7° Grazie a questa educazione popolare, abbiamo vere élite che sanno parlare in pubblica assemblea e sono capaci di difendere le loro idee.

Gradisca, ecc...

Léon Harmel.